Un numero cent. 10

130 Avv. Achille Macchia
Ferrandina a Chiaia, 7 Città
(Omaggio)

VELA - LATINA

ANNO III - N. 18
NAPOLI

Si pubblica ogni settimana ▭ Abbon. annuo L. **CINQUE** - Semestre L. **TRE** (Estero L. 10) ▭ Un num. in Italia cent. **DIECI** (Estero cent. 20) ▭ Arretrato cent. Venti (Estero cent. 30) ▭ Direzione e Amministrazione: Via Trinità Maggiore, 6
Direttore prop: **FERD: RUSSO**

C. C. Postale
6 Maggio 1915

Inviare lettere, libri, vaglia, manoscritti ecc. a Ferd. Russo presso A. Longobardo & C.i, Via Trinità Maggiore 6, Napoli, e non ad altro indirizzo per evitare dispersioni

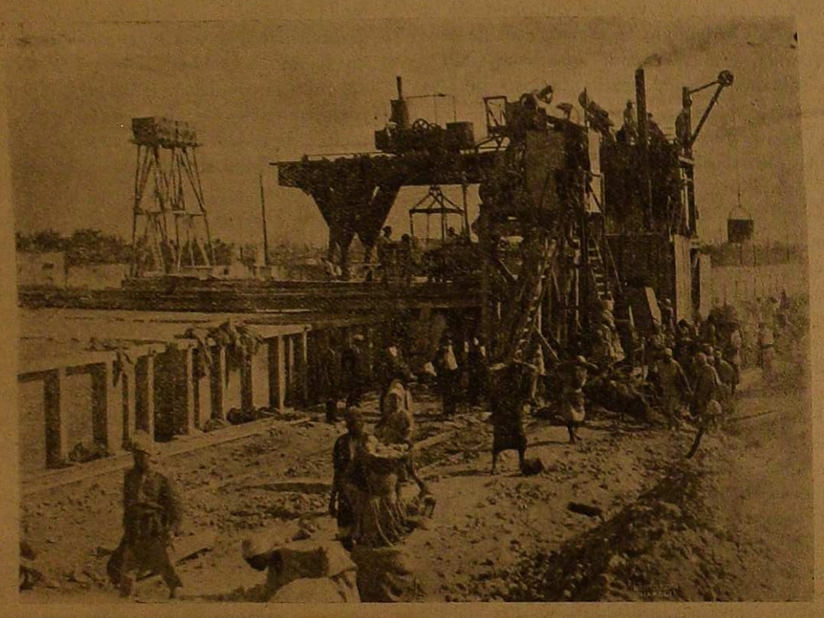
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

SOMMARIO — Dalle nostre Colonie. Il porto di Tripoli: **U. Magnoni** — A Gabriele d' Annunzio: **P. Rosa** — Da Quarto a Marsala: **E. Caggiano** — Rodolfo Renier: **C. Sciorsci** — I 99 nomi di « 'Allàh »: **O. Caterini** — Note critiche: **S. Sottile Tomaselli**; **G. Gori**; **G. Barone**; **A. Pappalardo** — Esposizioni d'Arte a Napoli: **M. Milone** — Note musicali: **N. Cesi** — Notiziario.

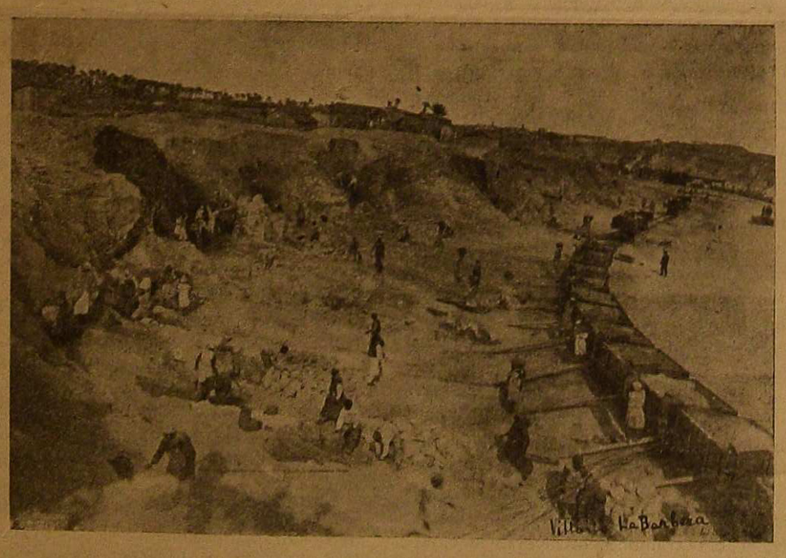
DALLE NOSTRE COLONIE

Il Porto di Tripoli

A me par dovere patriottico indugiare su queste *Noterelle* intorno a Tripoli italiana ed ai lavori che il Genio italiano per disposizione del Governo ha eseguito e va eseguendo con un ardore e una coscienza da missionario. Pochi ancora dei figli della nostra Patria, hanno una chiara idea di quanto, a furia di sacrifici e cogli occhi intenti al sole dell'avvenire fa l' Italia in queste contrade guadagnate a furia di eroiche audacie e con tanto sangue. E però è bene che nei palpiti della vostra fatidica *Vela latina* giungano queste mie voci, eco del lavoro immane dei cantieri. Esse portano il saluto dei lontani lavoratori ai loro fratelli, perchè alla vigilia forse di una lotta che farà più grande il nostro Paese, intendano che anche qui si combatte — (poichè il lavoro alacre è pure una battaglia) — per contribuire a render sempre più salda e rispettata la Patria.



Oltre la cinta delle antiche mura spagnuole, che chiudevano Tripoli come in un cerchio di ferro e che il piccone risanatore va oggi demolendo per permettere alle vivificanti aure del mare di penetrare nei più angusti vicoli della città e scacciarne i secolari miasmi; fra l'oasi, a sud, nel cui verde eterno disperdesi il rantolo potente della colossale impastatrice a vapore, e il mare, a nord, che ne lambisce l'opposta estremità carezzandola come una parola di gratitudine della madre Italia lontana, sorge, in un piano immenso, frastagliato da una infinità di binarii e popolato da circa cinquecento operai, il maestoso cantiere di Porta Nuova.



Ivi, sotto la direzione sapiente di valorosi Ingegneri, come Domenico Pastore, Vittorino Almagià, Valerico Maggiorotti, Egidio Sala ed altri, si confezionano, a mezzo della nota e valentissima Impresa Almagià, i massi artificiali per l'ultimazione del molo e il prolungamento della banchina.

Ogni masso pesa 30.000 chilogrammi ed è costituito di pietra, sabbia e cemento.

Tali elementi sono impastati dalla anzidetta macchina a vapore che produce sino a 250 metri cubi al giorno di calcestruzzo.

La pietra perviene dalla cava del Gheran (località distante circa 10 chilometri del cantiere di Porta Nuova) a mezzo di treni speciali della medesima Impresa Almagià la quale ha pure creato in detta località degli appositi ed igienici baraccamenti per l'alloggio di circa 300 operai, quasi tutti indigeni, che vi lavorano senza interruzione.

Detta pietra è friabilissima; e solo per la forte dosatura di cemento che, con la sabbia, la concatena e la trasforma in massi monolitici, ha potuto dare quei mirabili risultati che la magnifica resistenza del Molo contro il tempestoso Mediterraneo ha reso, ormai, sicuri, evidenti, inconfutabili.

Questo Cantiere è stato visitato da tutte le Autorità civili e militari che son venute a Tripoli; ed ha destato sempre la più grande ammirazione per il tutto insieme organico col quale l'Impresa ne ha eseguito l'impianto e per la scrupolosa serietà con cui tale delicato lavoro procede, visto che con vero spirito di sacrificio e di abnegazione i funzionarii preposti alla sorveglianza di esso, assistono, dall'alba al tramonto, alla esatta osservanza di ogni più minuto precetto relativo all'andamento tecnico di questo Cantiere; il quale a buon diritto potrebbe dirsi la *fucina del molo*: del molo che già si distende nel mare per un chilometro e più, quasi come un braccio che questa Tripoli rinnovellata tende verso i suoi nuovi destini economici e industriali: destini che non potranno raggiungersi se non col mare, vittoriosamente sul mare.

Tripoli, Aprile 1915

UGO MAGNONI

Fot. V. La Barbera

A GABRIELE D' ANNUNZIO

(Invito Italico)

Dal grembo ormai sì pieno di fortuna
e di stupor della sorella Francia,
a cui ogni gentil ora s' aduna

siccome cavalier ch' alla sua lancia,
torni smarrita con ardente mano
e ne l' ignoto, fulmine, si lancia,

leva il possente capo su nel vano
etra e all' Italia ch' hai da te lasciata
figgi lo sguardo d' aquila sovrano.

E sulla riva di ponente alzata
in altra luce, come in altri cieli
per tutte guise a Dante trasmutata

sua donna parve, ti parrà che aneli
all' alto suo destino in primavera,
larga corolla sugli eterni steli.

E tu che un giorno, poichè bello t' era,
ne l' alma udisti fremere inaccessa
come lembo d' italica bandiera,

nel Tempio della forte Leonessa
il vol della Vittoria antica e il grido
«chi mi vuol s'arma», *e fu nova promessa;*

quando l' approdo tuo al curvo lido
fia dove s' erge la Città Superba,
di virtù fiere centenario nido,

d' una Vittoria ancor, che a te riserba
e al Re d' Italia la sua vita prima,
l' ala ventare udrai; e a chi la serba,

di Quarto *allor sulla scogliosa cima,*
al popol muto d' aspettazione,
in alto il grido il grido che sublima,

da te fia dato; o immensa visione!
O marinaro da Camogli, o alfiere
come Lui fulvo, o ligure leone,

primo all' assalto fra le prime schiere,
e il gran torace steso sul pianoro
sicul fu plinto vêr più alte sfere!

O primi eroi dell' immortale coro
salpati a notte, nell' aulente maggio,
s' oggi tornaste a cingere l' alloro

e la camicia dall' ardente raggio!
Altri ci sono; ci son più che mille
ch' hanno di gloria fatto il duro saggio

là nelle Sirti, e con sanguigne stille
hanno rialzato il segno dell' impero
e nella storia indomite postille:

ed altri ancor, o popol cavaliero
popol d' Italia nel far bene insonne,
e sii di questi pur tu messaggero,

poeta, al mondo, in nova Digionne,
ancor di fiamma e d' ardimento rossi
i giovani caduti nell' Argonne.

E il Duce torna, o spiriti commossi,
a questa volta: viene da lontano
eretto sempre sui curvati dossi

de l' onde, come un Dio, dall' oceano:
alle marine italiche aspettanti
Egli ritorna dall' immenso piano.

E il vate torna dai precordi tanti,
e cantò sol la notte di Caprera,
e la seconda gesta in *dieci canti.*

Or si rintégri la fatale schiera
sul lido augusto della patria emersa,
e sibili nel vento la bandiera

per raccogliere l' anima dispersa:
e dalla Niche disvelata, e al mare
a tutti i voli prossimi conversa,

fia rinnovato col pronto aliare
l' antico grido; e con nettunia possa
seconderanno belliche fanfare.

Torna, o Poeta, e alla profonda scossa
degli spirti veglianti sull' approdo
sentirai che la Patria s' è riscossa.

E ti rimani. E se il teban riodo
inno levarsi all' esule, o Poeta,
fuor de l' Italia come Atlante sodo,

reggesti il pondo, e fu lena insueta;
ed or la cetra ai cittadini egregi
che tu riporti, pregano, completa.

E al voto nostro ch' altri non sa pregi
perchè balzato dal silente cuore
e dall' Irpinia cui eterni fregi

dan l' orma incisa del Liberatore
e dei trecento l' insepolto fato,
perdona or tu, e all' umile fervore

con che l' invio, e al motto concitato.

Sala Consilina 29 aprile 1915

PIETRO ROSA

Da QUARTO a MARSALA

Non rifacciamo la storia, rievochiamo l'epica gesta.

Ne la notte dal quattro al cinque maggio 1860, su lo scoglio di Quarto si riunivano gli Eroi, convocati dal Duce, per la partenza verso la lontana isola ignota, che a gran voce, levata contro l'oppressore ancora preponderante, chiedeva aiuto ai fratelli d'Italia. Dimenticati i disagi, i rischi, le pene, le lacrime, la casa materna, avevano votata la vita primaverile al ludo de la Morte, e palpitavano, riuniti sul breve lido, in una atmosfera sanguigna d'entusiasmo e d'ebrietà, come se saturi fossero i venti del mare, di quella accesa febbre, fiammante ne la oscurità de la grande notte.

Due vapori nereggiavano, fermi, ma vivi, scossi da l'ansimare profondo delle macchine pronte.

E la notte, sorrisa da tutta la tepidezza serena de la primavera nel maggior fiore, sotto il giro de le costellazioni vigilanti da l'altezza dei cieli, accoglieva ne la sonora anima occulta il primo fremito concorde dei Mille Prodi.

Quando giunse il Duce, era la mezzanotte; non grida, non clamori, s'elevarono ne la pace serena. Egli non contò gli uomini, non misurò la forza dei seguaci, chè nel suo grande cuore, v'era la certezza, assuefatta a moltiplicare i pochi, a render forti i deboli, per miracolo, ne l'incertezza del rischio. Trascorse lungo la spiaggia guardando i preparativi; interrogò le costellazioni, per trarne il vaticinio de la navigazione; ascoltò la parola del vento, sommessa, tepida, pesante de l'effluvio dei giardini e degli orti marini; ascoltò le parole de le onde sopra la proda; ma forse, inconsapevole, chè lo spirito già turbinava nel grido sanguigno de le battaglie nuove, fatte atroci dall'erompere d'un popolo stanco di servitù, maturo di lacrime. Ed ogni cuore ben lontano era perduto nel futuro pieno di lampi, fosco d'ignoto, come ogni passo di vie perigliose e nuove, ne l'intrico dei boschi su l'asprezza de le montagne; smarrito, con una sola volontà, ne l'avvenire vigilato da la morte, sì, ma vinto da la coscienza definita, da la volontà di vincere!

Ogni uomo sentiva in sè non più la piccolezza d'un fato mortale, ma il legame che, a volta a volta, avvince la creatura caduca a l'eternità d'un destino preparato da più generazioni, da forze ignote e lontane, da ragioni estranee ad un solo, od a pochi, stabilite quali leggi immutabili; la forza, l'at-

trazione, il giro dei mondi ne lo spazio. Ben compiuto era il destino, come l'aurore degli astri percorso il giro della fase; le volontà pronte, gli animi donati al sacrificio; tutti confusi, stretti in un vincolo solo, come la molteplicità de le vene, gonfie d'ottimo sangue, pulsanti un solo palpito, un solo ritmo, fluenti al cuore possente, e da questo irraggiantisi per il compimento del miracolo de la esistenza.

Chi sorregge ne la via de la redenzione la forza d'un popolo? chi compie il prodigio, apparentemente, per virtù di pochi? Le nostre piccole considerazioni, si smarriscono ne la incertezza, nel mistero, s'infrangono contro la chiusa porta de l'incomprensibile; ma sentiamo vigile e sapiente, una Volontà più alta, che è l'emanazione suprema di tutte le volontà; una forza, ch'è la somma di tutte le forze, animare le coscienze, sollevare gli animi, personificarsi nel Liberatore, lampeggiare ne la fiamma de le armi, passare come la raffica, come la tempesta; erompere come l'urlo degli elementi, e demolire, sgretolare, disperdere, tutto ciò che ha imposto la pesantezza inane d'una brutalità, e dar luogo ad un'altra vita rigermogliante in nuova primavera. È la medesima volontà che dona la forza, al seme, d'erompere dalla pesante zolla per liberarsi e vivere nel sole.

Per il mare, sopra il medesimo mare, giungeva Enea a compiere il fato di Roma. Non è possibile ricollegare ne la lontananza gli avvenimenti, senza sentire la nostra frale piccolezza, turbinare ne l' ampiezza sonora de la storia. E pure certi legami ideali s'affacciano a la nostra mente, e le coincidenze s'illuminano di riflessi soprannaturali, suonano come trionfali auspicî, mentre la tremenda incoscienza de la nostra ragione grida al miracolo.

Da ogni terra d'Italia erano giunti i legionarii, sè offerenti: era il tributo de la grande Patria ormai giù consacrata una; era il tributo de la primavera umana, inviato da ogni zolla d'Italia, per la corona a la Libertà.

L'alba, biancheggiava tutta rorida su dai lavacri del mare, quando i due vapori prendevano il largo.

Altri avvenimenti, altri ostacoli, avevano messa in forse fino all'ultimo, così sembrava agli uomini, la partenza per la Sicilia. Ma ne la libertà del mare l'ultime esitazioni caddero. C'era l'annunzio d'infinite promesse, nel ceruleo degli orizzonti, il vaticinio de la Vittoria alata, che trasvolava tra mare e cielo precorrendo i navigatori, per ridestare la fiamma della lotta, ne l'isola, la fiamma non ancora spenta de la recente ribellione. E nel volo sonoro palpitarono i sogni, di quelle giovinezze, floride come la primavera diffusa su la terra, che volontariamente avevano lanciata l'anima imperlata di visioni, nel solco de la vicenda eroica. E lo sguardo del Duce, la voce, la sicurezza, eran come il grande afflato del Dio, che spingeva gli uomini nel pericolo, traendoli salvi e vittoriosi da esso.

Al tocco dell'undici maggio, quasi senza rischio, compiuta la navigazione, sfuggiti a la crociera de le navi nemiche, i due piccoli legni gettavano l'ancora nel porto di Marsala. Otto secoli prima i normanni di Ruggiero, ne la primavera del 1060, approdando ne la medesima isola, gettavano il seme grávoso d'una lunga servitù. Otto secoli dodopo, quasi nel medesimo giorno, un'altra piccola schiera, pur venuta dal mare, abbatteva, col grido di libertà, la tirannide oscura.

E cominciò terribile il giuoco de la morte. Ma la vittoria, trasvolando serena, segnava agli Eroi il cammino glorioso.

Oggi, commemorando, pesa un nuovo fato su le sorti d'Italia. Gli Dei de la nostra grande patria, vigilanti, l'anima eterna di Roma, sveglia nell'incertezza, (pronte l'aquile al volo sonoro), la volontà concorde di tutte le genti nostre, il seme di sangue, non invano sparso, la promessa viva, le ombre degli Eroi e del poeti, renderanno ancora una volta la via sicura e luminosa per giungere là, dove fatalmente l'Italia dovrà trovare il suo Grande Destino...

ETTORE CAGGIANO

"IL FUOCO"
Rassegna d'Arte e di Pensiero
diretta da Antonino Foschini
Red.ne e Amm.: Via Barberia, 10 - BOLOGNA
Esce ogni 15 giorni - Un anno L. 4 - Sem. L. 2
Un numero, 20 centesimi

PLURALIA Rivista mensile .. Letteraria - Scientifica - Artistica ..
Anno V
Direttore Avv. Venanzio De' Castelli
PISA — LUNG' ARNO REGIO, 16 — PISA

Il Tirso
Cronache musicali e drammatiche
Il più autorevole giornale di arte scenica diretto da
Luca Cortese e Ugo Ugoletti
ROMA
Via Uffici del Vicario, 15

RODOLFO RENIER

« Come produttore di materia scientifica originale da parecchio tempo sono morto » scriveva anni or sono Rodolfo Renier in un suo volume in cui, sotto il titolo di *Svaghi* si raccoglievano alcuni suoi scritti varî.

Se non conoscessimo il Renier, noi potremmo pensare che questo addio così pieno di rimpianto alla filologia ed alla ricerca bibliografica fosse per l'impareggiabile Direttore del «Giornale storico della letteratura italiana» un addio al mondo. Ma l'operosità e la originalità del Renier non furono tutte nell'investigare materiali che forse non rade volte altro pregio non avevano, se non quello di essere intatti e ricoverti di polvere veneranda. La originalità del Renier, sebbene questo discepolo della filologia classica di Germania attraverso gli Humbolt e i Diez cercasse di seppellire il proprio io sotto il cumulo dei polverosi e degli *in folio*, è appunto in questo sforzo per l'impersonale e l'obbiettivo. Questo negatore assoluto di ogni manifestazione geniale e soggettiva della critica, era certamente, nella sua intransigenza oggettiva, una personalità, se è vero che la personalità è energia, determinazione, volontà. Personalità che astrasse talvolta inconsapevolmente dal suo mondo storico e realistico, e non fu analisi scientifica se non in virtù della sua stessa sintesi psicologica.

Ciò che del resto si può dire di tutta la critica che si denominò del *metodo storico*. Il De Sanctis, nell'abbandonare le sue armi meravigliose nelle mani dei discepoli, aveva loro indicato il nuovo cammino da percorrere: « Studiate investigate, verificate. La realtà ha ancora molti recessi inesplorati, serba inviolati gran parte dei suoi tesori. Ed Iside si disvela all'audace che si avvicina. Ciò che oggi può essere utile sono lavori serii e terminativi su le singole parti. Se la nuova generazione vuole dubitare, verificare, dimenticare se stessa nello studio del vero, ottimamente: essa è per ora sulla buona via ».

L'impersonalità doveva essere dunque la professione di fede del novello critico; come la organizzazione del lavoro, la ricerca della verità storica dovevano essere la sua missione. Il mondo della sua speculazione doveva essere fuori di lui. Così venne una lunga schiera di studiosi. Carducci, D'Ancona, Graf, Zumbini, d'Ovidio, Torraca, Raina, Barzellotti ed altri; e non ultimo arrivato, sebbene tra i più giovani, Rodolfo Renier. Un grande materiale bibliografico è stato rivangato e messo alla luce del sole; la nostra letteratura inventariata nei più piccoli dettagli, interpetrati i passi più difficili, avanzate le ipotesi più rischiose, le più intricate questioni risolute con gli stessi procedimenti di notomisti. Lavoro gigantesco e che in qualche modo ha continuato le nobili tradizioni dei grandi nostri eruditi del seicento e del settecento. Il medio evo non aveva più tenebre. Il vero si discopriva anche in quel buio. In realtà erano sempre i grandi fari elettrici della fine del secolo XIX che si riproiettavano su le epoche più remote. Il De Sanctis era stato il critico più originale e più personale del secolo scorso: qualche cosa del maestro nei discepoli doveva restare, anche dopo la francescana rinunzia alla propria persona in nome della verità. Doveva rimanere, malgrado tutto, ed anche sopra tutto, il modo di vedere e di pensare secondo la propria natura e la propria *forma mentis*, e la natura e la mentalità del proprio tempo; ciò che è appunto nello insegnamento del De Sanctis. Di maniera che Rodolfo Renier che tutti ritengono il più oggettivo ed il meno personale ricercatore, viene appunto per questo ad essere il più originale e più tipico rappresentante della cultura dell'epoca, che ha vissuto del pregiudizio della *verità* storica, siccome quella precedente aveva vissuto del presupposto romantico, e del preconcetto idealistico vive ora la nostra. L'amore del vero obbiettivo era la sintesi e la forma sua spirituale. Sicchè, come osservava il Farinelli, voi stentate talvolta nella ricca e svariatissima produzione a riconoscere la fisionomia particolare all'uomo insigne e stupite di tanto riserbo e sacrifizio della propria personalità nell'erudito, determinato più a mettere in valore il frutto della laboriosità e sagacità altrui che il sapere proprio. Dai primi poderosi lavori giovanili su la *Vita Nuova* o su la *Fiammetta*, ed il *Tipo estetico della donna* nel Medio Evo, alle varie illustrazioni di testi *(La discesa di Ugo d'Alvernia all'Inferno; Le liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti;* i *Sonetti* del *Pistoia, il Misogallo e gli Epigrammi dell'Alfieri)* dai profili di donne illustri della nostra storia, quali Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga, agli articoli varî sparsi su per riviste e giornali, alle recensioni del suo primo periodico, il *Preludio* e del *Giornale storico*, dalle sue opere tutte all'opera maggiore di tutte, quella dell'insegnamento cattedratico, è sempre la stessa cura e la stessa preoccupazione di accumulare conoscenze, fare tesoro di tutte le *ricerche* altrui, raccogliere, citare, che si riscontra in questo uomo di grandi studî. L'erudizione soffoca il suo naturale buon gusto, *l'arido vero che del bello è tomba* uccide l'artista, se non l'uomo; sì che a questo poco importa della bellezza formale della sua esposizione critica. È la maniera di essere della fine del secolo *XIX*. che ammirava Zola, ma non comprendeva più Balzac. Il più tipico saggio del Renier è forse quello su lo *Stendhal*. Per amore della verità storica e dialettica egli ha riveduto coscienziosamente tutto ciò che si era scritto in antecedenza su lo scrittore di *Rouge et noir;* una intera biblioteca. E si affretta a dircelo. E non si accorge che tutto questo lavoro di disamina sullo scrittore che nella sua prodigiosa e profonda sintesi psicologica seppe presagire la nuova epoca, di cui non aveva certo alcun documento, era un lavoro quasi inutile; e che, per giudicare lo scrittore francese gli era certo bastata, a sua insaputa, una sola di quelle sue frasi così concise e così stranamente suggestive. Poichè la verità morale che il critico cercava non era certo in tutti i volumi riscontrati, ma nel cuore suo stesso di uomo semplice ed onesto, e si era senza dubbio dovuto svegliare a contatto di uno di quegli apoftegmi scintillanti, tanto amorali quanto eleganti nella loro forma paradossale, in virtù dei quali Enrico Beyle è oggi più noto ed ammirato che non alla sua stessa epoca. L'universale, l'etica, la poesia, han quì, come si vede, ragione della ricerca particolareggiata,; e malgrado tutta la sua prevenzione scientifica, la critica del Renier non nasce tutta dal cervello. Se la morale non fosse stata spesse volte un semplice concetto nelle generazioni positiviste che ci han preceduto, se fosse stata più moto e meno stasi e contemplazione, noi avremmo avuto anche nella critica della scuola che si disse storica, un'opera di più vitale respiro.

Altri valori oggi si vantano nella vita del pensiero, anche in Italia. L'uomo ripiglia il suo posto al centro dell'Universo. Egli non chiude più gli occhi volontariamente di fronte ai problemi dell'Infinito (era questo un istinto nel Renier); nè più riduce il mondo al piccolo sistema planetario smontabile di cartapesta. Lo spirito rivola ai cieli della filosofia e si ricerca sulla via del mistero. L'uomo sa di ritrovare se stesso nel pensiero; e sa anche che i più grandi pensieri nascono dal cuore. Il mondo del vero ce lo formiamo noi con la nostra mente e sovratutto col nostro cuore. Tutto questo sanno le nuove generazioni in Italia, in quest'ora che nel mondo lo spirito umano vive la sua nuova tragedia. Tutto questo noi italiani lo sappiamo; ma non lo viviamo. Altro è sapere ed altro è vivere. Cento giornali e cento riviste gridano la nuova parola, tutta la vita dello spirito ne sembra investita e compresa. In realtà non si fanno che nuove formule e nuove tautologie. Anche la guerra per noi non è ancora che una bella rotonda parola. E come la guerra, la poesia, l'arte non sono che parole, teorie: futurismo, cubismo, secessionismo. Non meno che queste ultime impotenti manifestazioni della nuova spiritualità, anche la critica idealistica si rivela nella stessa forma unilaterale della critica storica o estetica o psicologica: una determinazione verbale, dunque, una formula, una *Kunsttheorie*, come il Croce direbbe. Ancora lontani, purtroppo, dal centro luminoso di vita ove il pensiero è azione ed è poesia, e l'erudizione è cultura dell'anima, e tutto è vario e mobile e fluido, come è varia mobile e fluida la vita; e l'arte è la vita stessa, e sacerdoti sono i filosofi e profeti ed eroi i poeti. La produzione critica è ancora tutta un giro più o meno vizioso di parole, che iniziato in un cenacolo si conclude in una biblioteca o in una Università. Essa è ben lungi dal compiere l'unica funzione naturale che la logica possa consentire alla critica: quella cioè d'essere una fiamma rischiaratrice di entusiasmo, un calore comunicativo di ammirazione estetica, un'opera di vita e di poesia accanto alla vita ed alla poesia. Ed intanto dieci secoli di storia letteraria sono stati rivangati, le diverse nostre epoche sono state dissepolte, per lo stesso consiglio del solo critico di genio che abbia avuto l'Italia, con pertinace e molteplice lavoro; e mille varie e disparate opere documentarie, mille diverse testimonianze bibliografiche giacciono al sole, congelata e pietrificata materia vulcanica, paesaggio strano nella fissità dei suoi differenti aspetti e contradittorî atteggiamenti, grandiosa ed enorme Babele popolata di ruderi e di rovine, i ruderi e le rovine di una fra le tante nostre città morte. Poichè non ancora apparve l'uomo che fra tanto *caos* di opere speciali e di monografie, ponesse l'ordine che solo il genio come un Iddio sa mettere tra « le cose tutte quante » ed alle morte membra disparse desse la vita di un corpo; non ancora la superba coscienza si levò nella quale tutte le coscienze si confondessero, nè si udì la voce che avesse in sè, con un sublime gioco di risonanza, le voci raccolte di tutti i secoli morti e di tutti gli uomini viventi, la voce del pensiero e della poesia, della realtà e del sogno, la voce della vita universa.

Non è più lecito, ha osservato il Bergson, di distinguere oggi tra critica di analisi e critica di sintesi. Ma in certi momenti della storia lo spirito non può procedere che per legge di contrasto.

E a noi sembra che il critico più intransigente dell'analisi sia morto; e non ancora è nato il nuovo critico della sintesi, il nuovo poeta della critica che come un Dio, in un battere di palpebre, rifaccia nel suo cuore e ci renda tutto il nostro mondo, il mondo della nostra storia e del nostro spirito.

Nè mai nascerà probabilmente; finchè la ignavia e la contemplazione degli altri sarà la nostra regola, e la retorica la nostra gloria.

COSTANTINO SCIORSCI

NUOVO ROMANTICISMO
Rivista di critica e poesia diretta da E. Arculeo
Piazza d' Orleans, 11 - Palermo
Abb. ord. L. 2. - Sostenitore L. 5. - Un numero cent. 20

I 99 nomi di " 'Allàh „

سبّح لله ما في السموات والأرض وهو العزيز الحكيم

MOLTENI INC.

Oggi, in cui, per generale nazionale interessamento, in Italia molti studiosi volgono la loro mente a quel complesso di leggi e di riti che regolano ed a cui si esplicano gli atti della vita arabo-musulmana, è naturale che a due categorie di esplicazioni sociali dei popoli arabi convergano, specialmente, gli studii nostri su questi: la religione e l'amministrazione della giustizia, secondo i vari riti e secondo le varie consuetudini. Ma, mentre, per la giustizia, il groviglio delle leggi e delle tradizioni merita un più complicato studio, inteso a sceverare dapprima ed a conoscere quali differenze essenziali si riscontrino fra popoli arabi di varie regioni, lo studio della materia religiosa fu, pur restando complesso e multiforme, più facilmente organizzabile, data la unità dei principî che regolano l' islamismo: tanto più che i varii riti non presentano, tra loro, quelle enormi divergenze che differenziano i varii riti della giustizia ed hanno, tutti, per fondamento quello assieme di leggi e di dettami contenuti nel libro sacro: il Corano.

E' ben vero, che non è al solo Corano che il musulmano attinge i precetti religiosi, ma bensì, anche, alle *tradizioni* in numero strabocchevole, non tutte ancora tradotte in lingue europee; ma resta, sempre, il fatto che lo studio della materia religiosa — tanto per il suo contenuto, quanto per il suo riflesso sulle pratiche esteriori del culto, sia più facilmente ordinabile e si presti ad un programma, i cui capisaldi sono bene stabiliti e guidano securamente lo studioso sulla via che si è prefissa.

Queste poche note di esordio io ho credute necessarie per il lettore profano, a cui mi riprometto, attingendo alle fonti originali, prospettare i lati meno astrusi e meno profondi della vita arabo-musulmana specialmente nello intento di generalizzare cognizioni necessarie a colui che, presto o tardi, avrà da fare con arabi musulmani e, fra questi, specialmente con arabi libici, abitanti plaghe di nostro diretto dominio o anche a noi finitimi, quali tunisini ed egiziani.

Poichè l'islamismo (dalla parola « *Islâm* » rassegnazione alla volontà suprema) è religione puramente e assolutamente ed eminentemente monoteistica; e poichè dello Ente supremo ed unico 'Allàh, imponderabile ed infinito, non esisterono mai nè idoli, nè rappresentazioni grafiche nè imaginose, nè tradizionali, nè fantasiose; e, poichè il musulmano è eminentemente religioso, è naturale che, sull'anima islâmica, l'ascendente di questo dio unico sia possente al segno, da poter produrre le strane aberrazioni dei sogni, le fissazioni estatiche e la naturale tendenza iperbolica al culto fervido ed indiscutibile: è, quindi, naturale che 'Allàh, spirito o soffio supremo alitante in ogni atto ed in tutte le azioni, che questo nome (*'al ilàhu*, « *la divinità* » per antonomasia, onde, per contrazione, Allàh) sia circonfuso, oltre che da ogni segno di rispetto profondo reale e sentito, anche da imaginose attribuzioni di ogni eminente qualità di ogni virtù; naturale, quindi, che, con lo svolgersi dei tempi, queste qualità prevalenti e queste virtù numerose sieno state tradotte in altrettanti aggettivi antonomasici apposti al suo nome, la cui conoscenza debba essere di precisa pertinenza di ogni musulmano e che i più colti li conoscono tutti a memoria, sin da potere invocare, secondo le circostanze, il loro dio con l' una o con l' altra di esse.

E, prima che io proceda alla enumerazione di tali attributi, mi pare utile avvertire il lettore di non maravigliarsi se tali attributi sieno, a volte, antitetici, a volte, contradittorii, poichè appunto s'integra, in un'assoluta affermazione di ogni potenza, la possibilità di possedere qualità disparate, segnando, tale possibilità, la insuperabile linea di confine tra il soprannaturale e l' umano.

— L'europeo che si fermi a notare lo spettacolo caratteristico e magnifico del *muaddin* (Muezzino) levante alte le braccia al cielo dal sommo della veranda dei sottili minareti (appendici filiformi delle grosse e massiccie moschee e fratelli dei campanili delle nostre chiese) per chiamare alla preghiera i fedeli in determinate ore del giorno, se pur profano di lingua araba, ascolterà sempre la frase *'Allàh' el-àkbar* ('Allàh è il più grande!') locuzione chiamata, in arabo, *tekbìr*. Sotto i luminosi purissimi cobalti dei cieli egiziani, attraverso i tersi limpidi azzurri marocchini, nelle ventose plaghe cirenaiche, lo spettacolo assume, sempre, un fascino particolare e suggestivo che parla all' animo del fedele e dell' infedele una reiterata parola di fede e di religione: a quell' affermazione di grandezza assoluta, deve, l'anima musulmana, sentir vibrare posssente un sentimento di fede austera, così come noi siamo invasi da un tenero, infrenabile, dolce sentimento di pietosa tolleranza, allorchè, attraverso il tumulto delle idee e del pensiero, ci giunga, lieve, il rintocco delle nostre campane. Quell' uomo, che si profila, alto nello spazio, nei sorrisi delle aurore, nei calori del meriggio, negli ori dei tramonti, attraverso le viole dei crepuscoli, affermante all' intorno, per ben cinque volte al giorno, la grandezza di 'Allàh, rende questo Spirito ognor più grande nell' anima musulmana e ne eleva la grandezza all' infinito! Ecco il segreto della religione musulmana, che cozza e resiste a tutti gli urti e che, ad ogni urto, aumenta per diffusione e per intensità. Ma, senza che la materia mi svii e mi trascini lontano, dirò che, a sua volta, ogni musulmano nelle sue brevi e continue preghiere, ripete sempre questo *tekbìr*, questo inno costante alla grandezza del suo dio, ovunque si trovi, ovunque egli faccia la sua preghiera regolamentare od eccezionale.

— Adunque ad 'Allàh dànno i musulmani *novantanove nomi* o *aggettivi* o *attributi* — Già, il Corano, al capitolo VII, nel versetto 179 insegna che « *ad Allàh appartengono i nomi più belli; invocatelo con quelli* — e, ancora, che « *invochiate, 'Allàh o invochiate il clemente, comunque lo invochiate, spettano a lui i nomi più belli* (XVII, 110) e che « *'Allàh! non v'ha divinità fuor di lui; a lui appartengono i nomi più belli* (XX. 7); e così, sparsi nei varî versetti, compaiono, tutti, i principii ed i motivi determinanti, poi, la serie dei varî aggettivi: questi non sono da tutti gli arabo-musulmani nello stesso ordine catalogati ed enumerati, ma in ordine diverso; diverso, secondo le scuole in cui sono recitati; diverso, secondo le varie confraternite, a cui appartengono gli affiliati; diverso, secondo le vedute, le mire, gli scopi che la recitazione si propone.

Quasi tutti gli arabi posseggono, o in casa, o portano su di essi una *sibha* (specie di collana-rosario), composta di *novantanove* pallottoline o grani, di avorio, di ambra o di legno di sandalo e più o meno ricca, secondo la condizione più o meno agiata del possessore. A ciascuno di questi grani, nella recitazione, si fa corrispondere una qualità di 'Allàh: alcuni affiliati a speciali confraternite religiose scelgono soltanto alcuni di tali attributi, che ripetono più volte, fin quando sieno stati toccati tutti i novatanove grani: ma vuole una leggenda, che gli attributi di 'Allàh sieno *cento* e che nessun arabo conosca il centesimo perchè ..... se lo conoscesse! ..... di quali grandi cose sarebbe egli capace! Dice sempre la leggenda che *Sulaimàn* — Salomone — avesse portato inciso sulla verde pietra incastonata nel suo mirifico anello questo centesimo attributo, causa diretta delle sue grandi gesta; ma oggi, nel mondo musulmano, questo centesimo attributo è completamente ignorato, mentre è meta di affannose e fervide ricerche, di profondi e continui studii di confessate o riposte aspirazioni.

La enumerazione, quale io presento al lettore, tolsi al sillabario arabo (1) del principe *Ghàli Mubàrak-Bàscia*, benemerito della istruzione pubblica al Cairo: essa fa seguito alla enunciazione de' principali precetti religiosi; ed i varî aggettivi io tradussi nella forma più libera (pur più esatta) cioè nella forma che possa dare il concetto completo ed esauriente del significato arabo.

Ecco, adunque, i 99 nomi o attributi di 'Allàh:

1. Il Clemente — 2. Il Misericordioso — 3. Il Re (Regnans) — 4. Il Santissimo — 5. La Salvezza (Animi salus) — 6. Il Fedele — 7. Il Sorvegliante — 8. Il Possente — 9. L' Orgoglioso — (fiero, oppressore; oppressore, in quanto *inevitabile*, come il *Fato*) 10. Il fiero — 11. Il Creatore — 12. Il Creatore (che trae dal nulla) — 13. Il Formatore — (plasmator di esistenze) — 14. L' Indulgente — 15. Il Dominatore — 16. Il Generoso (il liberale, colui che concede) — 17. L' Alimentatore — 18. Il Conquistatore (di anime; cioè: il Vittorioso sulle male arti che si esercitano sull' anima umana) — 19. Il Sapiente — 20. Che ha tutto in sua mano — 21. Che abbraccia tutto — 25. Colui che umilia — 23. Colui che eleva — 24. Colui che ama — Il Soggiogatore — 26. Che tutto ascolta — 27. Il Perspicace — 28. L' Arbitro — 29. Il Giusto — 30. Il Benevolo — 31. Il Bene informato — 32. Il Longanime — 33. L' Immenso — 34. Che perdona — 35. Il Riconoscente — 36. L' Eccelso — 37. Il Grande — 38. Il Preservatore — 39. L' Onnipossente — 40. Il Considerato — 41. Il Maestoso — 42. Il Generoso — 43 L' Osservatore — 44. Che esaudisce — 45. Il Vasto (che tutto abbraccia) — 46. Il Saggio — 47. Colui che predilige — 48. L' Illustre — 49. La Causa (da cui tutto trae origine) — 50. Il Testimone sincero — 51. La Verità — 52. Il Confidente (in cui si ripone ogni fiducia) — 53. Il Forte — 54. Il Solido (l' incrollabile) — 55. Il Protettore — 56. Il Laudabile — 57. L' Enumeratore (delle buone e delle male azioni commesse dagli uomini) — 58. Lo Iniziatore (che crea) — 59. Che fa tornare (che fa risorgere) — 60. Il Vivificatore — 61. Che fa morire — 62. Il Sempiterno — 63. L' Eterno (che esiste da sè solo) 64. L' Opulento — 65. Il Nobile — 66. L' Unico — 67. Il Possessore (padrone di tutto) — 68. Il Possente — 69. L' Ultrapossente — 70. Che fa progredire — 71. Che fa indietreggiare — 72. Il Primo — 73. L' Ultimo — 74. Il Manifesto — 75. Il Riposto — 76. Il Reggitore — 77. L' Esaltato (che tutti esaltano) — 78. Il Pietoso — 79. L' Indulgente — 80. Il Vendicativo — 81. Il Perdonatore — 82. Il Compassionevole — 83. Il Vero Padrone — 84. Il Maestoso — 85. Il Venerabile — 86. L' Equo —

(1) Questo sillabario mi fu offerto, al Cairo, dieci anni or sono, da un funzionario del Ministero dalla P. I. in Egitto.

87. Colui che riunisce — (cioè, tutti intorno al suo nome) — 88. Il Ricco — 89. Colui che fa ricco — 90. Il Tutelare — 91. Il Nocivo — 92. L'Utile — 93. Il Luminoso 94. — La Retta guida — 95. Lo Straordinario — 96. L'Eterno — 97. L'Erede (di ogni cosa) 98. Che ben dirige — 99. Il Pazientissimo.

Ed oggi, in cui un'ora fosca volge sulla perla del Bosforo, mentre *gl' infedeli* minano la bella città da tutte le parti, forse, rinchiuso nel suo studio, alla tenue ombra della lampada, mentre, lontano, le torri del Seraschierato si profilano, silenti, di fronte a Top-Hanè, il capo della religione, lo *Scèikh'-ul Islâm* indagherà, anèlo, alla ricerca del.... centesimo nome, perchè protegga Stambùl dalle mire degli alleati....

ODOACRE CATERINI
già prof. nel R. Istituto Orientale

NOTE CRITICHE

LA COMPOSIZIONE (1)

Gli argomenti più umili, se investiti e illuminati dall' ingegno, si approfondiscono, s'innalzano, ci appaiono in una luce superiore. Gli argomenti profondi, ma resi umili dalla povertà d' ingegno e dalla poca preparazione degli scrittori, perchè riaquistino la loro originaria profondità e ricchezza, debbono essere riesaminati dall' ingegno penetrativo e nutrito di studii severi. Ora la composizione è, per la più parte degli scrittori, o un argomento umile o un argomento divenuto tale per deficienza d' indagine. Nino Calì Di Falco, che ha ingegno brillante, trattando siffatto argomento, non poteva non portarvi il proprio acume, la propria personalità, la propria luce. Benchè costretto entro i ferrei cancelli d' un metodo rigido, quasi tedesco, pur l' ingegno lampeggia, si scalda, penetra, affonda il proprio acume, come un cuneo, entro il vivo della materia, denudandola, illuminandola, vivificandola. Tutti gli argomenti dei più disparati scrittori passano sotto l' occhio mobile e scrutatore dell' amico che sortì ingegno di poeta, ma che volle costringersi a un attento, pacato, ordinato, disciplinato esame dell' oramai annosa questione. Come mai tanti scrittori si affannano a gittar lampeggianti paradossi, come razzi iridescenti, collo scopo di risolvere una buona volta il problema reso difficile dalla indisciplinata irrequietudine verbosa che gira intorno all' argomento senza approfondirlo? Pure è così: si loda o si biasima la composizione con frasi empiriche le quali, pur quando, per caso, si avvicinano al vero, non riescono a persuadere, perchè la persuasione nasce da rigoroso approfondimento delle ragioni essenziali e fondamentali che presiedono ai fenomeni, non da barbagli isolati, non da frasi luminose, non da indagini parziali. La verità, in tutte le cose, è semplice; ma l'uomo crea, col pensiero irrequieto, intorno al vero tante e così folte ombre, che bisogna lunga fatica per cacciarle via, sì che possa venire a poco a poco emergendo, come scoglio al dileguarsi delle acque, la luce vera, genuina, che acqueta i cuori e gl' intelletti.

***

Per riuscire degnamente al suo nobile fine, il Calì si è impadronito del metodo che impera da molti anni anche negli studi italiani: esposizione della questione, dalle origini ai tempi più recenti, critica sagace e attenta delle opinioni altrui, manifestazione organica e rigorosa delle proprie indagini. Io, in vero, non amo molto questo metodo che, se ha il pregio di mettere, come in un quadro, o in una cinematografia, tutto quanto è stato fatto intorno ad un argomento, ha il non piccolo inconveniente di render pletorici i libri, di rimpinzarli di materia già superata, di rubare ai colti lettori tanto tempo prezioso che potrebbero con utilità impiegare in altri studii, in altre indagini.

Uno studioso, che si trova dinanzi a un argomento, non può ignorare, senza dubbio, tutto quanto si è fatto prima di lui, tutti gli sforzi per giungere alla verità, tutti i tentativi falsi o veri per penetrare più addentro nell'intima materia. Dinanzi agli occhi di lui si svolge tutta la materia caotica: tutti i giudizi, gli apprezzamenti, le storture, i paradossi, le volate liriche, le frasi retoriche, i luoghi comuni, le incongruenze, le lacune, le deviazioni fondamentali e le deviazioni secondarie, le indagini in una parola di tanti scrittori. L'argomento è per lui esaurito? Si è detta l'ultima parola? Ovvero c'è qualche altra cosa, qualche essenziale indagine da tentare per giungere alla verità? Sì, certo: senza di che sarebbe del tutto inutile scrivere un' altra sola pagina. Quale compito è il suo? Rifare tutta la questione, o scrivere una sola pagina nuova? È uno studioso, che i proprii studii vorrà far valere per un concorso? o è uno studioso indipendente, che ama la luce per la luce, la verità per la verità? Nel primo caso, rifarà tutta la questione, aggiungendo la propria indagine; nel secondo, questa è l'unica cosa che vorrà esprimere. Nino Calì Di Falco si è attenuto al primo modo: ha voluto scrivere un' opera completa. Fatica enorme, divenuta lieve per la bontà del metodo, per il rigore della trattazione, per la saggia e avveduta critica fatta qua e là, quando giova. Questo volume esamina la questione teoricamente. Un secondo volume, che il Calì scriverà senza dubbio, è destinato alla parte pratica, alla metodologia. Nell' attesa del secondo, osserviamo con attenzione il primo. Esso merita un esame coscenzioso.

È frutto di amorosa indagine, di attenti studii, di vero approfondimento della materia. Avversario onesto e serio delle frasi empiriche, ha voluto sviscerare l' argomento, penetrarlo parte a parte, intenderlo in tutta la sua pienezza, scovare le ragioni fondamentali che lo illuminano e lo saldano con indistruttibile vigore. Penetrato tutto dalle ragioni vere che presiedono allo svolgimento della materia, si colloca in alto, vede nella luce uguale della propria indagine ondeggiare tutti i tentativi altrui; e nell' esame attento e sagace della materia offerta ai suoi occhi indagatori, ha sempre il giudizio pacato, la parola giusta di chi possiede la verità. Si riscalda, balza di argomento in argomento, di pensiero in pensiero; chi ancora non possiede la materia, 'chi cerca la luce, chi brancola nel buio; ma chi è giunto a veder chiaro, è calmo, freddo, preciso, netto, senza tentennamenti, franco e aperto contro gli avversari, nemico dei paradossi come delle facili affermazioni. Leggendo tutto il libro del Calì, ho avuto l' impressione di una concezione salda e coerente della materia. Spesso in taluni appunti fatti agli *abolizionisti* della composizione c'è il seme che sboccerà nell' ultima parte del volume dove l' argomento è trattato con vigore e con oculata scelta di ragionamenti rigorosi. Fedele al metodo che egli ha adottato, divide la materia in tre parti: nella prima tratta la composizione *nei programmi e nelle istruzioni per le scuole primarie e secondarie;* nella seconda, riproduce e critica con appropriate *postille*, il pensiero di parecchi scrittori, dal De Sanctis al Trabalza, terminando con una acuta e forte pagina intitolata « *Rilievi Particolari sulla Polemica* »; nella terza, la più bella, espone il proprio pensiero.

***

La divisione della materia giova al Calì per andar gittando un po' della sua luce sull' argomento. Questo, a mano a mano, ci si viene delineando. Assistiamo, con sorpresa, alle osservazioni empiriche di molti scrittori illustri che scrivono a orecchio, che dicono a volte cose esatte senza quell' approfondimento e quell' allacciamento a tutto il resto della materia, da cui solo può derivare la vera luce inestinguibile: con un sorriso ironico vediamo sfilare innanzi a noi i così detti *abolizionisti* i quali sembrano presi da una pazzesca furia iconoclasta: distruggere! E il Calì, pacato, li lascia dire, li ascolta paziente; poi, in *Postille* particolari, li serve ben bene, li concia per le feste, senza parere. A questo proposito, il lettore potrà leggere con frutto talune *postille* piene di acume e di verità.

Non le ho tutte notate; ma mi sembrano tra le più degne quelle a pag. 65 dove, nel combattere il Fraccaroli, ha modo di approfondire la questione con una serie di pensieri profondi che fanno di già comprendere con che ardore e con quale preparazione filosofica il Calì si sia accinto al lavoro. Egli dice: « lo spirito reso attivo dalla cogitazione, prova il bisogno di esteriorizzarsi e di dar vita al proprio contenuto intuitivo e concettuale. Questo contenuto diventa reale solo nell' espressione parlata, o scritta, e in cui verrebbe a essere, diremmo, materializzato. » È evidente: l' argomento è veduto dall' alto. Questi pensieri, sviluppati nell'indissolubile intreccio d' un ragionamento rigoroso, diventeranno un organismo saldo e coerente nell' ultima parte del libro: per ora egli si contenta di *spunti*. I quali spunti sono diffusi da per tutto largamente. Altri se ne trovano a pag. 81, 89, 90, 92, 93, per citare solo quelli che ho segnati a margine con lapis rosso. Dovunque brilla l' ingegno dell' autore. Il rigore logico rattiene a volte l' ingegno dal manifestarsi per intero; ma quando la materia è vinta, quando nessuna difficoltà concettuale ostacola l' autore nell'esprimersi, allora ritorna la canora prosa di una volta, fatta di carezze, ma più rigorosa, sostenuta da un nerbo interiore fortificatosi con gli studi e con gli anni. Noto: acume, penetrazione, giustezza contro le aeree idee, contro i fumosi paradossi, contro i salti acrobatici, contro le vuote ciance impettite degli elettrici abolizionisti. Non parole intese ad abbagliare, ma vigile attenzione di non cadere nell' esagerato, nell' unilaterale, nell' impreciso. Anzi, la precisione è la qualità più essenziale di queste pagine. Qualità che più mi piace rilevare, in quanto che l' ingegno del Calì, per un periodo non breve, mi parve non preciso. Per via di questa precisione, la materia ci appare nitida, ferma, solida. Non idee accessorie, ma una linea diritta, che va senz'altro allo scopo. Siffatta linea non è smarrita anche nel vagabondaggio della polemica spicciola con questo e con quell' autore. Come? In un modo semplice. Poste le basi dei programmi scolastici con le relative istruzioni il Calì ha modo di rilevare come la più parte degli abolizionisti combatte contro i mulini a vento, contro deviazioni dovute all' ignoranza di maestri e professori, non a deficienza di leggi. Le quali, determinate nei programmi e nelle istruzioni, son lì a dimostrare che la composizione è divenuta, in gran parte, un vuoto esercizio retorico, un' adulterazione dello spirito, per incapacità degli insegnanti, non per proprio difetto. Non ci fermeremo dell'altro su questo: chi voglia, può saperne di più, leggendo le schiette pagine del Calì. Passo senz' altro alla terza parte.

***

Qui il Calì raccoglie le vele. Si concentra nel suo tema e lo scruta. Ormai non è più tempo di frasi empiriche, anche se rispondenti a verità, anche se luminose di eloquenza. Bisogna indagare. Egli deve difendere la composizione come la sintesi mirabile di tutto lo sviluppo spirituale. Deve colpire gli abolizionisti in pieno petto, debellarli per sempre, entrando nel cuore della questione. Non si entra nel cuore della questione, se non ricercandone le origini, le basi, il substrato. Questo doveva fare, questo ha fatto il Calì. In ciò la ragione del suo lavoro che, diversamente, sarebbe stato un' abile schermaglia contro gli avversari. È la composizione qualcosa di estraneo allo spirito o è lo spirito che si rivela a se stesso e agli altri? Non è dubbia la risposta: la composizione è la luce dello spirito, è il suo specchio, la sua forza unificatrice e determinatrice. Per la composizione gli elementi disparati si compongono, si distribuiscono, obbedendo alla sovrana legge dell' associazione, dando allo spirito stesso una più solida e cosciente compagine, arricchendolo e nutrendolo di continuo, provocando in esso quel bisogno irresistibile di andare innanzi che deriva appunto dalle conquiste fatte sul mondo esterno: da cosa nasce cosa, da conquista nasce conquista. Ora, nulla di serio, di definitivo, di organico, conquista lo spirito ove non venga composto organicamente. Abituarsi a comporre, a voce o per iscritto, significa abituarsi a sempre più alte conquiste spirituali. Fin che non viene la composizione, siamo nel caos, nel buio, nell' abisso cieco. Venuta la composizione, viene la luce. È evidente che la composizione scritta supera l' orale per una più determinata e profonda conoscenza dei mezzi usati a comporre. La velocità del parlare lascia poche e lievi tracce nel cervello; la laboriosa lentezza dello scrivere lascia molte e profonde tracce, che diventano punto di partenza e di appoggio per nuove acquisizioni e conquiste. Il Calì divide la terza parte in tre capitoli; *1°) I presupposti psicologici della composizione. 2°) Il componimento nell' educazione. 3°) La necessità e la pratica della composizione scritta nella scuola.* Dei tre capitoli il più bello è, senza dubbio, il primo. Nei due capitoli successivi, che si allacciano al primo, non sempre domina il rigore logico, non sempre l' esame profondo, non sempre la coordinazione indissolubile delle idee. Qualche cosa di pavido ed incerto si avverte qua e là; qualche cosa di oscuro, di non rigorosamente dimostrato balza agli occhi attenti dell' attento lettore: qualche lacuna c'è tra pensiero e pensiero, tra gruppo d' idee e gruppo d' idee. Non che io disapprovi le idee che egli viene manifestando nei due capitoli: anzi sono d' avviso che essi siano informati al vero. Però non c'è, o mi sbaglio, quel rigoroso concatenamento di idee che non lascia alcuna lacuna, alcuna ombra, alcuna incertezza. Ma il primo capitolo è veramente bello, magistrale. Egli scruta, con l' aiuto di altri scrittori, come il Della Valle, le leggi del lavoro mentale. Su queste leggi bene scrutate, viene a poco a poco, senza salti, senza incertezze, innalzando il suo bell' edifizio. Non mi sprofondo nella questione. Dovrei scrivere molte pagine. Egli basa il suo ragionamento sulle leggi che presiedono *all' attività seriale:* vale a dire al modo di essere dello spirito stesso. In due parole: ogni nuova rappresentazione, per legge psicologica, s' inquadra in rappresentazioni precedenti che giacevano nello spirito: domina la legge della associazione. Quanto più ricche sono le associazioni, quanto più numerose le serie, tanto più lo spirito cresce e s' innalza. Ora quanto più ricche e numerose sono le serie, tanto più ricca è la memoria, la quale, per risvegliarsi, ha bisogno di punti d' appoggio. Fate che molti siano i punti di appoggio, e più pronta sarà la memoria. Or la memoria è tutto lo spirito. Chi non ricorda è un uomo morto. Che si cava da ciò? Questo: il parlare è un primo grado, il comporre un secondo grado; col primo vengono impegnati taluni organi, col secondo vengono impegnati i medesimi organi, più altri nuovi. Il lavoro diviene più complicato; ma i punti di appoggio crescono; lo spirito ha più modo di rivelarsi e determinarsi nettamente. La composizione è dunque una necessità dello sviluppo spirituale. « Sopprimere il compito scritto significherebbe mutilare capricciosamente tutto il sistema dei mezzi di cui lo spirito si è, attraverso tanti secoli di cultura, arricchito per meglio raffinare se stesso e per meglio comunicare la propria vita interiore. »

Con queste parole del Calì chiudo il cenno bibliografico. Mi auguro che il prezioso lavoro del mio amico venga consultato dagli studiosi e ammirato per il rigore psicologico onde ha poste le basi del comporre.

SANTI SOTTILE TOMASELLI

(1) Nino Calì Di Falco. *R. Bemporad.* Firenze 1914

Dalmata. " La Dalmazia "

« La Dalmazia — vero ponte di passaggio tra l' oriente e l' occidente, paese di transizione e di contrasti, bello interessante e con una storia quanto antica altrettanto gloriosa — a due passi dall' Italia, è poco nota all' Italia stessa. »

Così l' Autore, il quale si propone con questo suo breve ma prezioso libretto, di dare un contributo alla letteratura italiana su quella provincia austriaca con notizie e dati che la riguardano in rapporto alle regioni limitrofe. L' argomento che forma l' asse del libro è questo: le nazionalità, la ininterrotta latinità, il trialismo e lo slavismo meridionale, che vorrebbe modificare della Dalmazia la naturale compagine, il vantaggio per questa non che per l' Austria di resistere e di opporsi alle nuove tendenze, i compiti della Dalmazia essendo anche quelli dell' Impero, per aver delle affinità coi nostri sull' Adriatico.

L' Autore non ha trascurato nulla pur di riuscire a dare un preciso quadro della situazione; molte notizie egli ha ricavato bensì dagli Autori precedenti, ma molte anche dallo studio e dalla osservazione diretta.

La latinità della Dalmazia è da lui confermata con indagini e studi preziosi di storia, di letteratura, di folklore, di arte: e che essa sia una regione autonoma lo viene a provare mercè dati geografici, etnici, antropologici. Il problema finalmente assume una importanza di grande attualità quando si addentra nella questione dell' irredentismo serbo, per il quale caldamente lo scrittore parteggia.

G. G.

F.lli Fattorusso
NAPOLI - Piazza Municipio 11, p. p. nobile
UNICO DEPOSITO di DRAPPERIA
con speciale vendita a dettaglio
FILIALI con EMPORIO in BARI e REGGIO CALABRIA

Per BASILIO PUOTI

Parecchi critici si sono occupati, in questi ultimi tempi, di Basilio Puoti e della sua scuola, dalla quale, come dal leggendario cavallo trojano, uscirono tanti valorosi scrittori e letterati; ma questi critici non poterono dare un giudizio esatto, compiuto, sicuro su la dottrina, il metodo, l' animo, la generosità del celebre educatore napoletano, del potente riformatore delle Lettere italiane, perchè non ebbero sott'occhi tutti gli scritti del Puoti dispersi in Miscellanee, in Periodici, in volumetti di varie edizioni, esaurite ed oggi irreperibili, nè le numerose lettere inedite.

Il Prof. Giuseppe Guidetti di Reggio d' Emilia, che con rara competenza attende da più anni ad una *Collezione Storico - letteraria* della quale sono già venuti alla luce ben diciotto volumi, superando felicemente non poche difficoltà, ha ora pubblicato l' EPISTOLARIO del Marchese Basilio Puoti (1 vol. in 16.° pp. XXXV — 545), ed a questo volume farà seguire l' altro già pronto: *Gli scritti biografici, linguistici e letterari di B. P.*, per poter mostrare nella sua interezza il pensiero ed il magnanimo intento del famoso Maestro, il quale fin dal 1825 si affaticò « per il bene della lingua nostra », che, dopo la Religione, riteneva « il solo vincolo che congiungeva gl' Italiani, che la natura volle fratelli e la fortuna teneva separati ».

L'importanza dell' *Epistolario* del Puoti non si deve misurare dall' esiguo numero dei destinatari ma dal contenuto delle lettere e dalla qualità delle persone alle quali sono dirette; la più parte, specialmente quella a Salvatore Betti e le confidenziali a Luigi Fornaciari, ci danno un ritratto vivo e parlante della mente e del cuore del Puoti. Dobbiamo quindi esser grati al Prof. Guidetti che con le sue diligenti e pazienti ricerche reca notevole contributo allo studio del Purismo, in modo che i critici possono oramai valutare obbiettivamente quanta influenza esso abbia avuto su la storia e su la cultura italiana.

G. BARONE

" L' opera romantica di Matilde Serao " (1)

Con molto amore Adolfo Musco ha compiuto uno studio bibliografico accurato sulla produzione della nostra grande scrittrice, accennando appena di volo all'immane, per quanto più caduco, lavoro giornalistico di lei, e soffermandosi a considerarne la cospicua opera romantica. Questa è già così abbondante e rappresentativa da giustificare, per quanto vogliamo augurarci non sia definitiva, una monografia quale ce la dà il Musco.

Per i giovani è certo interessante seguire lo svolgersi del mirabile ingegno narrativo della Serao, dalle sue prime novelle napoletane. così evidenti nel loro autentico colore locale, al romanzo psicologico *Ella non rispose*, apparso quest' anno; a noi della generazione che fu sua non è possibile leggere senza rimpianto la rievocazione che fa il Musco di un periodo letterario così vibrante di entusiasmo letterario, e che purtroppo è scomparso per sempre.

Il valore cronistorico ed aneddotico dello studio di Adolfo Musco non è grandissimo, poi che l' autore — fortunato lui! — è un giovane, e quindi vede Matilde Serao qual è oggi, circonfusa d'un'areola di capelli grigi e di fama, se non di gloria. La Matilde Serao alle sue prime armi, con le sue esuberanze e la sua febbre d' arte disinteressata, la telegrafista scrivente i primi racconti al ritmo della Morse, e la piccola « reporter » mondana anelante al sucesso delle prime cronache mondane; questa Matilde Serao giovanetta, buona, vivace, ridanciana, « bohêmienne » gli è ignota.

Onde questa monografia è un po' togata ed accademica, come si addice all' autore che ha conosciuto solo « la signora Serao », già illustre ed acclamata prima fra le narratrici italiane.

Ciò premesso, è fuori dubbio che Adolfo Musco ha svolto il suo tema con cura coscienziosa, indagando quanto sulla nostra autrice si è detto, e seguendone attentamente la varia ed ineguale copia di produzione. Talchè egli ha portato un notevole contributo alla conoscenza di questa simpatica ed acclamata se non altissima figura di scrittrice Napoletana.

La Serao, se non il suo critico, ha trovato nel Musco un amabile ed ammirativo espositore, disposto a tingere di roseo tutte le sue impressioni, ed a rivestire di cortese deferenza anche le rare osservazioni che il suo gusto gli suggerisce. E che sia così è belllo, in un' ora in cui i giovani credono elegante il gesto di mancar di riguardo ai loro maggiori; anzi molto mi piace l' attitudine deferente del Musco verso una così strenua lavoratrice, ora che da giornali e da riviste si assiste cotidianamente al ridevole spettacolo di minuscoli imberbi che impartiscono lezioni di estetica a canuti autori che da mezzo secolo si affaticano all' aspra fatica dell' arte.

Tanto più ammirevole la rinunzia del Musco all' esercizio delle sue qualità critiche, per un senso di cavalleria verso la donna illustre, in quanto egli non ne è punto sprovvisto, come qua e là, quasi a sua insaputa, appare, e ben sa usarne. È l' amore pel suo soggetto che gli prende la mano, e ciò in un critico è lieto presagio, poi che chi si adusa a scernere nel vino altrui l' alcool e le sostanze coloranti perde la gioia di assaporarlo.

Se quest' operetta molto sarà stata gradita all' autrice di « Cuore infermo » e sarà valsa a lenire l' amarezza di certe critiche non troppo riguardose a proposito del suo ultimo romanzo, assurge a più alta importanza, poi che rivela in Adolfo Musco un temperamento di critico che possiede il metodo e la cultura, il gusto e le attitudini necessarii all' alto officio.

ARMANDO PAPPALARDO

(1) Adolfo Musco — *L'opera romantica di Matilde Serao* — Nola, P. Barba, 1915

Esposizioni d'Arte a Napoli

Sono tre: quella del Circolo Artistico, già aperta al pubblico, quella dell' Unione Giornalisti, e infine quella che s' inaugurerà il 15 Maggio all' Istituto di Belle Arti. Tre in tutto, per ora, chè forse, a quanto mi si dice, fra un mese ne avremo un altro paio. E allora c' interesseremo anche a quelle.

Intanto studiamo la prima, la prima, dico, seguendo l' ordine cronologico (non s' offendano gli organizzatori delle altre). È l' esposizione che ogni anno il Circolo Artistico bandisce fra i suoi socî: prima d' entrare dunque, sappiamo già i nomi degli espositori; ma visitandola osserviamo che, in gran parte, anche le opere ci erano note, perchè rivediamo la graziosa scena *Attrazione*, del Galante, così fine nel disegno e nel colore, specialmente del *kimono* azzurro fiorato di verde e rosa, così dolce nell' espressione delle teste; i verdi un pò crudi di quel luminoso *Sole e rovine* di Rubens Santoro; il *Pescatore lagunare* del Caprile, fortemente disegnato e con quel bel tono rosso sul cielo, ed altre opere che non giova ricordare.

Fra le opere nuove notiamo anzitutto un effetto lunare del de Sanctis, una scala esterna d' una povera casa, mezzo diruta al chiaro di luna. È molto piacente pel *taglio* del pezzo ritratto e pel colore freddo e luminoso; notiamo due bei paesaggi del Casciaro; *Il mare*, e *Veduta di Capri*; una figurina di popolana di Vincenzo Volpe, delicata nel colore delle vesti; una buona impressione di Mergellina del de Corsi; *Barche*, di Navarro de Costa, che forse ricorda troppo una celebre impressione del Tamigi del Turner, ma che è certo opera riuscitissima; una veduta di Posillipo cruda nel colore ma di composizione ardita del Migliaro; qualche macchietta di Attilio Pratella; e un tipo olandese del Pizzuti.

Nel complesso, però, si vede bene che questa esposizione è stata organizzata con criterî commerciali piuttosto che artistici e, dato ciò, è spiegabilissimo che, per la maggior parte, i socî del Circolo abbiano inviato qui le opere più venderecce del loro studio.

Grandi pretensioni d' arte, invece, ha l'esposizione che un piccolo gruppo di giovani artisti sta allestendo all' Istituto di Belle Arti. Nel bando si parla di *aneliti ideali*, di *anime che vivono di sogno*, di *superiori espressioni*, di *fremiti di vita nuova* ecc; e infine « di affermare, in questa Napoli soffocata da un passato non troppo lontano, le manifestazioni superiori dello spirito italiano contemporaneo ». Ci sia permesso osservare che l' affermazione contenuta in quest'ultima frase è inesatta: non è il passato che ci soffoca, siamo noi che non abbiamo forza per respirare. Una magnifica generazione di artisti elevò, quarant' anni fa, la scuola napoletana ai più alti fastigi: noi, invece di continuare a battere la gloriosa, ma difficile via, abbiamo preferito starcene e sfruttarla; ed ora, al paragone, ci sentiamo schiacciati: di chi la colpa? Attribuire al periodo aureo della nostra scuola le ragioni della presente miseria è la stessa risibile ingratitudine di quel figlio inetto d' un grande uomo che accusava il padre d' avergli lasciato un nome glorioso. Creiamo qualche cosa di *nostro* come fecero quelli che ci precedettero, e vedremo che il passato, invece di schiacciarci ci sarà d'incoraggiamento e di sprone.

Ma il Comitato proprio questo si propone: riunire le opere di quelli che nell' inerzia comune con grandi sforzi lavorano, riunire i frutti di queste silenziose fatiche e farli conoscere al pubblico. E se saprà (ciò che vivamente gli auguriamo) organizzare l' esposizione in modo che tutti questi giovani quasi sconosciuti, che non espongono mai temendo camorre, o di veder mal collocate le loro opere, e preferiscono restare ignoti piuttosto che presentarsi indegnamente al pubblico, rispondono all' appello, noi saremo i primi a plaudire.

Dell' altra esposizione, che verrà innaugurata fra poche settimane all' Unione Giornalisti, sappiamo soltanto i nomi degli organizzatori; nomi ben noti, che danno molto a sperare.

Riassumendo: quest' anno Napoli avrà per lo meno tre esposizioni; la prima non è di grande interesse; molta fiducia possiamo riporre nelle altre due; se riesciranno bene, il pubblico napoletano, che ha per l' arte assai più interesse di quanto comunemente si crede, saprà degnamente apprezzarle.

Di entrambe terremo informati i lettori.

MARIO MILONE

Per digerire il pane tipo unico fate uso delle
Sfere " SUSINA MORÈA "
il più comodo purgante
ideale, matematico rimedio per guarire
Stitichezza - Emorroidi
emicranie, ipocondria, inappetenza e tutte le malattie di stomaco e intestino.
Provare per esserne entusiasta
ESPORTAZIONE MONDIALE
Scatola L. 1,00, per posta L. 1,25 anticipate dal produttore Dott. MOREA, Rua Catalana 81, Napoli e tutte le farmacie e drogherie. Campioni gratis

PROFUMERIE Le Signore eleganti preferiscono le **Profumerie igieniche** della Ditta **Carlo Erba** di Milano, perchè conservano assai a lungo il loro profumo soave, il profumo dei fiori. **ERBA**

Note musicali

Nicola d'Arienzo

Chi non ricorda la nobile figura del d'Arienzo, dalla fluente barba e dal cappello a larghe falde quando usciva dal nostro R. Conservatorio felice di essere circondato dai suoi allievi dopo le sue feconde lezioni?!

Questi ultimi anni sono stati funesti all'arte musicale italiana per la perdita dei migliori musicisti e segnatamente quelli delle città meridionali. Mentre la Direzione del Conservatorio con nobile sentimento organizzava il Saggio Commemorativo per l'illustre maestro romano Giovanni Sgambati, Nicola d'Arienzo moriva a 73 anni!

Studiò da tenera età la musica; i forti studii contrappuntistici appresi alla scuola del Mercadante gli valsero ad ottenere la cattedra di professore di composizione al nostro R. Conservatorio: insegnamento che egli tenne per quaranta anni.

Nicola d'Arienzo e Paolo Serrao per circa mezzo secolo lanciarono al mondo innumerevoli maestri compositori parecchi dei quali sono tutt'ora onore e vanto del Conservatorio napoletano. La grande emulazione che era fra queste scuole amareggiò spesso la vita dei due illustri concittadini.

Il d'Arienzo sapeva trasfondere chiaramente ai suoi scolari i segreti dell'arte contrappuntistica e li lasciava sicuri dei loro studii.

La scuola fu quindi la maggior gloria del compianto uomo.

Fu anche facile parlatore e dotto musicologo. Tenne, dopo la morte del Martucci per poco tempo la Direzione del Conservatorio.

***

R. Conservatorio — 2° Saggio in memoria di Giovanni Sgambati

Il programma del Saggio conteneva, scelte con sano criterio, le migliori composizioni del compianto Maestro in modo da darci un chiaro concetto della sua feconda genialità e della sua maniera di sentire l'ispirazione musicale. Trovo che in generale lo Sgambati si compiaceva in mistiche meditazioni e da queste traeva la sua musica.

La scuola d'organo del maestro Cotrufo emerse per il valore degli alunni Mario Miccù e Carolina Oliveri nell'esecuzione della *Benedizione Nuziale* del *Mottetto* e dell'*Andante solenne Te deum laudamus*. Quest'ultimo fece molta impressione per la grandiosità della linea melodica commentata con corali degli ottoni ed un insistente *pizzicato* dei bassi sullo stile del Haendel.

Il *Preludio e fuga op. 6*, per pianoforte, sono pezzi ben condotti e finiscono con un bel corale. La Toccata famosa ancora fresca e spigliata piacque come sempre. I pezzi furono assai bene eseguiti dal giovane Guido Palermi. La natura del giovane pianista, il retaggio paterno, e la scuola del Rossomandi si sono concentrati in lui in fortunato accordo.

Uno splendido gioiello d'arte è la *Berceuse rêverie* istrumentata finemente dal Massenet; uno di quei pezzi che danno l'immagine d'un imponente panorama.

Della *Sinfonia in re*, per grande orchestra, si eseguirono l'*Andante mesto* e lo *Scherzo*. Il primo improntato a sentimenti mistici — come molti altri pezzi — ha buoni effetti di ottoni. Lo *Scherzo* è un pezzo originale ricco di ritmi spigliati e colorito con buon fraseggio strumentale. L'orchestra fu diretta e concertata con molto affiatamento e buona interpretazione; forse lo *Scherzo* richiedeva il tempo più mosso.

Il *clou* del Saggio era riservato ai tre tempi del Concerto per pianoforte ed orchestra. Una delle composizioni più elaborate e più geniali. Qualche volta, per la ricerca dei canti e degli effetti sinfonici, sconfina nei campi lirici, ma il genere ne è molto elevato e fa comprendere di trovarsi di fronte ad uno dei pochi compositori che in Italia sanno trattare il genere classico al pari dei maestri di oltre Alpi. L'alunno Votto della classe del maestro Longo eseguì la parte pianistica della difficile composizione, inappuntabilmente.

La scuola di Direzione d'Orchestra organizzata dal M°. Direttore Alberto Fano e dal M°. C. de Nardis si è ben affermata per il valore dei giovani Pennino, Volonnino e Sheepshanks.

Gli alunni di canto Albanese — (classe Campanella) — e Mereu Ada e Battente Eduardo — (classe Roche) — cantarono accompagnati dalla signorina Cavallo, diversi brani e romanze da camera con buona interpretazione e bella voce.

M°. N. CESI

NOTIZIARIO

La Gazzetta di Breslavia

pubblica questi curiosi calcoli: « Quanti prussiani morirono nella guerra del 70? Ufficiali 5166, Medici 88, Sotto-ufficiali 12208, Soldati 110435 ». « A quale altezza perverrebbero i biglietti di banca di 1000 franchi necessari per formare i 5 miliardi che la Francia dovè pagare alla Prussia? A 500 metri, visto che 100 biglietti da mille fanno un centimetro. »

Potrà la rievocazione dei passati trionfi attenuare l'amarezza delle attuali disillusioni?

Il 26 aprile è stata pubblicata la sentenza con la quale il tribunale di Milano assolve la Ditta Ricordi dell'imputazione di avere, dal 1885, illegalmente percepito gli utili delle rappresentazioni della *Favorita*. Sono noti i molteplici ricorsi degli eredi del Donizzetti e i favorevoli giudizi dei tribunali francesi: i giudici milanesi hanno invece ritenuto non sufficientemente provata la qualità di eredi del comm. Giuseppe e Gaetano Donizetti.

Ci scrivono da Roma che il ministro della pubblica istruzione ha nominata una commissione composta dei prof. Vincenzo Volpe, Aristide Sartorio e Augusto Burgi per collaudare i bozzetti delle opere di decorazione e stucchi della nuova Aula Magna della R. Università di Pisa eseguiti dal notissimo pittore prof. Adolfo de Caroli.

La nomina del prof. Volpe ha fatto ottima impressione nel mondo artistico napoletano.

Martedì 27 aprile al Circolo Filologico di Firenze, Pietro Barbèra commemorò Alessandro D'Ancona. Felice commemorazione, nella quale il D'Ancona parve rivivere in tutta la sua genialità e vivacità di patriotta di giornalista, di maestro e amico dei giovani.

Uomo politico a Torino, direttore della *Nazione* a Firenze, scrittore, sindaco a Pisa, nelle più varie attività egli portò uno spirito agile, rettitudine adamantina, tempra fortissima di lavoratore, novità di vedute e di intendimenti. Importantissimo è il posto che egli occupa nella storia della letteratura italiana — e che può facilmente misurarsi pensando quanto lavoro rimarrebbe ancora da fare se egli non fosse vissuto — importantissimo per la sua opera di innovatore, scrittore, erudito, maestro.

L'associazione Trento e Trieste ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il consiglio direttivo della Trento e Trieste, nella ricorrenza della partenza dell'Eroe dallo scoglio di Quarto con i Mille liberatori, è fiduciosa che tutto il popolo italiano ascolterà il grido di dolore che erompe dai fratelli irredenti, e che il ricordo del 5 maggio segnerà la data della partenza delle bandiere italiane per i lidi che videro le aquile romane e le glorie dell'italica rinascenza. »

Marya Belvard, la nota artista francese, ha intrapreso un giro per l'Italia, nel quale rievocherà a traverso melodie, versi, leggende, costumi ricordi di tempi lontani fioriti in Bretagna, in Normandia e nella stessa Parigi. Riudremo così la dolce *Chanson paysanne du XVIII siècle*; la deliziosa *Ma fille veux-tu un bonnet*; la suggestiva leggenda bretonne di Theodore Botrel: *Le couteau*, e tante altre cose leggiadre che, come solo la Belvard sa dire, acquisteranno novo senso di poesia e di fascino.

Nei circoli politici e letterarii è molto commentata la conferenza che Enrico Corradini tenne la scorsa settimana sul: « Dovere dell'Italia nella gran guerra europea ». E invero la conferenza — che sarà data alle stampe tra breve — è una delle più acute e possenti requisitorie che sieno state pronunziate contro gli assertori della neutralità e nel tempo stesso una delle più convincenti esposizioni dei motivi che consigliano l'intervento.

In seguito alle polemiche sorte nei giorni passati a proposito del Teatro del Popolo, la commissione preposta al teatro medesimo presenti Ettore Albini, on. Innocenzo Cappa, sen. Luigi Della Torre, maestro Giuseppe Galignani, Sabatino Lopez, Giulio Nanni, prof. G. B. Nappi, prof. Augusto Osimo, avv. Ernesto Re, prof. Savino Varazzani, prendeva unanime — astenuti il presidente e il segretario generale della Società Umanitaria — la seguente deliberazione:

« La Commissione del Teatro del Popolo, convocata per la ripresa degli spettacoli nel venturo anno, invitata dalla presidenza dell'Umanitaria a esaminare i bilanci e tutti i capitoli della gestione, avendo incaricato tre suoi membri, con pieno mandato, per l'esame stesso, può, in seguito al loro minuto esame, affermare, come afferma, che è risultata la regolarità della gestione, come pure è risultata la erogazione del maggior sussidio ricevuto nel 1913 dal Comune di Milano e si dichiara lieta di continuare a prestare l'opera sua per il Teatro del Popolo, nell'intento di rivolgere sempre al meglio una istituzione così benemerita dell'educazione e della coltura popolare. »

Il m.o Cesari tenne sere or sono, a Milano, una conferenza d'indole musicale. Assistevano Boito, Gallignani, molti professori del Conservatorio, il prof. Novati ed altre illustrazioni dell'arte.

Il Cesari espose le origini della sinfonia, rintracciandole nel complesso movimento che, nella prima metà del seicento, seguì alla rinnovazione della musica mediante il melodramma del Monteverdi e pervase ogni forma musicale. Descrisse poi le fasi per cui la forma tradizionale primitiva si sviluppò sino a metter capo alla magnifica Sinfonia Haydniana, cioè fino alle soglie della sinfonia classica propriamente detta. Egli evocò così i musicisti della scuola di Mannheim che nella seconda metà del XVIII secolo esercitarono una spiccata influenza nell'evoluzione della forma sinfonica, specialmente in Germania.

Nei *Quaderni della guerra* del Treves sono stati pubblicati i discorsi che Cesare Battisti, deputato di Trento al Parlamento di Vienna, tenne tra il 1911 e il 1914.

Il Battisti sarà indubbiamente il primo deputato di Trento al Parlamento italiano, e questo libro il primo documento della sua attività politica nazionale.

A proposito dell'attesa inaugurazione del monumento ai Mille che splenderà tra breve simbolo di fede latina — sulla scogliera di Quarto si è ricordato di questi giorni quell'inno dei legionari garibaldini del 1849, che a detta di alcuni illustri, tra i quali il Carducci, avrebbe meritato di essere il canto nazionale d'Italia.

Le parole sono di Gabriele Rossetti, e la prima strofa dice:

Minaccioso l'arcangiol di guerra
già passeggia per l'itala terra:
lo precede la bellica tromba
che dal sonno l'Italia svegliò:
l'Appennino per lungo rimbomba
e dal Liri va l'eco sul Po.
Tutta l'Italia pare
rimescolato mare;
e voce va tonando
per campi e per città:
— Giuriam, giuriam sul brando
o morte o libertà!

Queste parole musicate non già dal Verdi, come alcuno ha creduto, ma da un ignoto, echeggiarono sui campi di battaglia del « 49 »; però soggiacquero tosto alla popolarità dell'inno di Mameli e di Garibaldi, e del canto di Gabriele Rossetti, tranne da pochi che non lo dimenticarono, non si parlò più. Fu solo nel 1892, quando si preparava a Genova il monumento a Garibaldi, chè Anton Giulio Barrili pensò di rievocare quel vecchio inno italico. Ma per quante ricerche allora si facessero, non ci fu verso di rintracciarne in qualche edizione sbiadita la musica.

La *Gazzetta di Genova* ha ricordato i particolari e le circostanze in cui ne fu fatta la ricostruzione dal maestro Leonardo Monleone: nella Villa di Calcare il Barrili canticchiando le note dell'inno, il maestro fissandole sulla carta e dando loro una forma ritmica.

In questo modo abbastanza singolare l'inno dei Legionari rivide la luce e fu pubblicato e cantato da migliaia di voci in piazza Carlo Felice per l'inaugurazione del monumento all'Eroe. Ma da quel giorno ricadde di nuovo nel silenzio.

Pubblicazioni numismatiche

Si sono pubblicati, in un fascicolo, i n. 3 e 4 del *Supplemento* all'opera: Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I.° di Angiò a V. E. II — di Memmo Cagiati, il coltissimo ed attivissimo nostro amico, che ha saputo con tanta perizia e genialità dare incremento a un'opera così importante che a Napoli mancava. Il fascicolo contiene: Per un monumento al gen. Begani; M. Cagiati, B. Cosentini, con documenti. Un ripostiglio di monete del tempo di Filippo IV: M. Cagiati. Correzioni e aggiunte al 4.° fasc. dell'opera *Le monete del Reame delle Due Sicilie* ecc. Due indici: M. Cagiati, E. Cioppi. La medaglia per il porto di Bari: B. Cosentini. Le varianti di punteggiatura nella piastra di Ferdinando II. Dall'opera: Vocab. gen. delle monete, di E. Martinori. I musei e le racc. priv. del Mezzog. d'Italia: M. Cagiati. Il museo di Brindisi: A Vinaccia. Una medaglia votiva: F. Nitti di Vito. Sullo stemma di Nocera: L. Ciliberti. Libri, Riviste, Cataloghi, Notizie, ecc.

Per un monumento al Gen. Begani

Sotto questo titolo M. Cagiati e B. Cosentini han pubblicato a parte lo interessante scritto contenuto nel *Supplemento* all'opera del Cagiati sulle monete delle Due Sicilie. I due egregi uomini han messo nella sua vera luce la figura del Begani, ed è assai importante quanto scrive di lui il Cosentini, corredando lo scritto con documenti.

Il Novelliere

Giornale letterario mesile. Si stampa a Lucca. È assai simpaticamente redatto, e diretto da Mario Conti. Augurii al cortese confratello, che ha voluto occuparsi spontaneamente di *Vela* nel n.° di Gennaio, dandoci prova di cordiale fraternità

« Novissima Siciliana »

Questa nuova rivista ch'esce a Catania, sotto la direzione di Giuseppe Villaroel, è la continuazione di *Rassegna Siciliana*.

Il primo numero si presenta con eleganza di formato in quarto, con venti pagine di testo, con numerose illustrazioni. Il testo è interessante e vario, dovuto a scrittori notissimi: due liriche, una di Giuseppe Lipparini e una della compianta e tragica Contessa Lara; un articolo di Arturo Rossato su la *Fedra* di Ildebrando Pizzetti; una novella di Michele Saponaro; un articolo su « *La prima maniera di Verga* » di Ugo Mascàri; un breve studio di Natale Scalia sul pittore F. Longo-Mancini; un esteso notiziario bibliografico, musicale e mondano.

Novissima Siciliana è edita dalla nota Casa editrice del Cav. Vincenzo Giannotta.

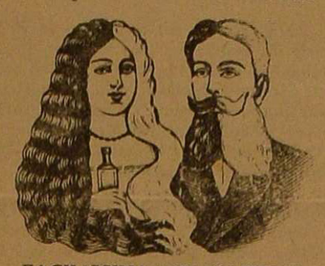
Auguri.

È riservata la proprietà artistica e letteraria per tutto ciò che si pubblica in VELA LATINA.

UDALRIGO PARASCANDOLO GERENTE

Tipografia Editrice A. LONGOBARDO E C.I
Via Trinità Maggiore, 6 - Napoli - Telefono 7-73

F.LLI CURCI
La più importante Casa di Pianoforti
Esclusività delle insuperate marche
G. Bechstein, Steinway & Sons, Schwechten, Kaps
J. P. Schiedmayer, Crown, Lipp, Hooff, etc.
NAPOLI - Tre Re a Toledo - Telef. 16-44 - NAPOLI

La premiata istantanea Tintura Maffei
per capelli - barba - baffi Nove gradazioni dal NERO al BIONDO
non ha rivali

FACILISSIMA APPLICAZIONE
Scatola grande L. 10,50 - In Provincia L. 12
Scatolo medio in tutta Italia per reclame L. 6
Le PERSONE SFIDUCIATE dai risultati negativi di tante altre tinture, sono pregate di fare UNA SOLA VOLTA LA PROVA DELLA TINTURA MAFFEI PER ADOTTARLA PER SEMPRE
MAFFEI (Commercio Capelli) - 21, Piazza Nolana - Napoli

Magazzini all'Industria Piemontese
Ditta V.ZO SALVADORE
NAPOLI - Corso Garibaldi 326 a 330 - Via Casanova 1 a 4 - NAPOLI
Laneria - Drapperia - Stamperia - Biancheria - Seteria
Maglieria e Tovaglieria.
Unico deposito di veri rasati chiamati PELLE DEL DIAVOLO per abiti da lavoro e cacciatori
Specialità Confezioni per Bambini
Campioni GRATIS a richiesta — Grosso e dettaglio

IL DEPURATIVO...
migliore dell'ORGANISMO e del SANGUE è il
SIERO JODATO Gandolfo
preparato secondo la celebre formula dell'illustre
Professore E. DE RENZI
E' tollerato da tutti, anche dagli stomachi più deboli e dai bambini.
E' utilissimo nella POLISARCIA. Indispensabile nelle condizioni CACHETTICHE, SCROFOLOSE, AFFEZIONI TERZIARIE DELL'AVVELENAMENTO DEL SANGUE, ARTERIO SCLEROSI, NEFRITE CRONICA, ecc.
DOSE: Due cucchiaini piccoli da caffè al giorno; uno prima di colezione e uno prima di pranzo, in mezzo bicchiere di acqua o di latte.
Flacone L. 2,50 - grande L. 4 - tre L. 11
Richiederlo in tutte le buone farmacie
Concessionario per tutto il mondo:
G. SERSALE
Cappella Vecchia, num. II - NAPOLI

Birreria Restaurant Milanese
Proprietario: Dante BESI
Galleria Umberto I., 51-52 e Via Roma 210
NAPOLI
Aperto sino a tarda ora della notte
Telefono 18-59

Colezione a L. 2	Pranzo a L. 3
Pane	Pane
Vino 1/2 bottiglia o 1/8 Chianti	Vino 1/2 bottiglia o 1/8 Chianti
Zuppa	Antipasto
Carne guarnita	Zuppa - Frittura
Formaggio	Carne guarnita
Frutta	Dolce
	Formaggio - Frutta
	Caffè o liquore

Birra delle Birrerie Merid. spillata dal fusto

OLIO EXTRAFINO di
Sorrento
produzione dei fondi proprii
L. 18 lo staio di litri 10
Si porta a domicilio franco di trasporto quantità non inferiore ad 1/4 di staio (litri 2 1/2).
Dirigere le richieste a
SALVATORE CUOMO
VICO EQUENSE o in NAPOLI al Deposito: Rampe San Giovanni Maggiore N. 3

Ditta ENRICO CIABURRI & F.GLI
Studio - NAPOLI - VIA DEPRETIS, N. 88 - Telefono 602
Premiato Stabilimento Industriale in Poggioreale per la fabbricazione della
Cioccolatta, Confetture e Liquori
Specialità della Casa: Confetti per Sponsali — Liquore Stregone — Pimpinella Anisum — Tonico di Napoli — Vermouth e Cognac — COLONIALI
Depositi e vendite: DOGANA - POGGIOREALE Telef. 201 - CAPODICHINO (filiale) Telef. 28-58

AFFARE UNICO!
VENDITA per RÈCLAME
MATERASSO CON FEDERA BIANCA
L. 28,95
presso la primaria e premiata Casa grossista
S. & G. F.lli DI COSTANZO
NAPOLI - Corso Umberto I., 285 - Via Pignasecca, 41 - Telef. 8-68

"la Favorita"
Crema di lusso per Calzature Eleganti
Prodotto Italiano Insuperabile
L. CIMINO & C.
... NAPOLI ...
Via Solitaria 1

Per la pubblicità a pagamento rivolgersi al concessionario UD. A. PARASCANDOLO — Napoli - Tipografia A. Longobardo & C.i - Via Trinità Maggiore, 6